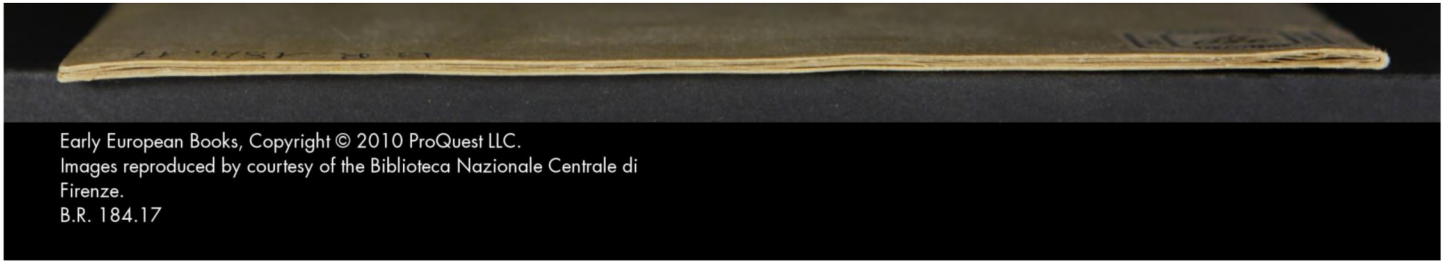


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.17



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.17



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.17

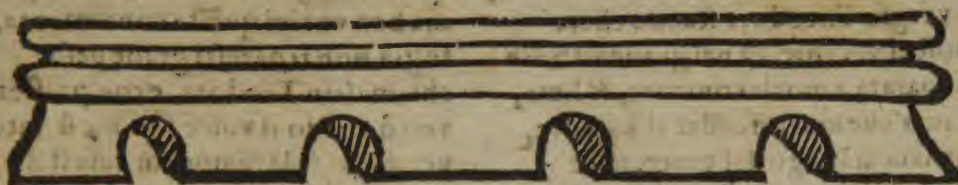


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.17



La Rappresentatione di Santa Teodora Vergine: 7 Martire.

Di nuouo mandata in Luce.



In Siena.

Nora esce fuori vno e facendo
l'Argamento dice.

SILENTIO vdite, fu già in antiochia
vna vergin chiamata Theodora,
qual hebbe di bellezze tanta copia,
che il Romā Cōsul di lei s'innamora,
& d'ogni buō pēfiero auendo inopia,
procura di corromperla a ogn'hora,
lei ch'altro sposo che lei su non vuole
contradice con fatti, & con parole.

Arde il Tiranno, e non punto li queta,
& spronalo, hor l'ira, & hor l'Amore,
la vergin Theodora stando cheta
mostra vecchiezza nel giouenil fiore
preparata a morir contenta, & lieta,
prima che mai offender il Signore,
menata al luogo delle meretrice
casta n'vici, gloriosa, & felice.

Il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star, la pecorella
venne da lei in tal modo dicendo
muta meco le veste, o verginella
& d'esto luogo ti parti fuggendo
io starò riueltito di quella
qual hai indosso non hauer paura
& tuo virginità starà sicura

Tal cosa vndendo il tartaro ferocē
manda alla morte il pio giouinetto,
Theodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senz'alcun rispetto
vuol' il vostro signor tie posta in croce
nō costui che non ha fatto difetto
il giouin dice lasciami morire
& non voler il mio martire

Sendo fra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, & l'altro il tiranno amazzare
cosi vincendo qui l'vn l'altro in terra
incielo andorno insieme à trionfare
sapete che chi fa, qualche volta erra
vi preghian ci vogliate perdonare
se commettiamo error in aduertentia
fanciulle lian con poca esperientia

Vengono fuori due donne, Daria,
& Claritia, & Daria dice.

Claritia mia, vorrei se ti piace
ch'andassim'oggi à veder questa festa
qual il Consule fa, & non mi spiace,
che tutte dua habbiam la ricca vesta
pche l'è segno che noi stiamo in pace
con li nostri mariti, e in festa
dicō nacque oggi il nostro iperatore,
però noi lian tenute a fargli honore

Claritia.

O Daria mia i ho tanta allegrezza
quāto in mia vita mai io habbi preso,
ma ben vorrei questa contentezza,
se già non ti paressi graue peso
chiamassin Teodora, e con prestezza,
verrò quādo il voler suo harò intelo,
perche lei sola sempre in casa stassi,
ne mai piglia piacer alcun, o spaisi,
Daria.

Come si voglio, e non e mio costume
mai rifiutar alcuna compagnia
massime qsta gle e proprio vn fiume,
d'ogni honesta, & d'ogni leggiadria,
& tanto e di sua vita chiaro il lume,
che l'amo piu che la persona mia
ma eccola di qua che pare vn sole,
questo di fu felice lei ciel vuole,

Vien fuori S. Teodora, & dice.

Doue n andate voi se ve in piacere
di dirlo, & se si può manifestare,
Claritia.

Presto contentereno il tuo volere
& te con noi desideriam menare
noi andiamo la festa a vedere
qual si dice il preconsule fa fare
o Theodora mia, vienne con noi,
chi t'accompagnerò à casa poi
Santa Theodora.

Io ho lasciato a casa la nutrice,
sola ammalata, come voi sapete
si che partirmi non par ch'a me lice
ne ancor questo credo voi vorrete

andate voi & tornate felice
& comela sie bella mi direte

Daria.

Poi che sei impedita noi andremo,
& ogni cosa poi ti ridiremo

Dno giouani del Consule escon
fuor, & vedendo Theodora, dice,
a Fausto a Crispo.

Crispo mi di el ver che te ne pare
di quella vagaj e bella giouanetta
la quale e stata con laltrea parlare,
- mi Crispo.

Fausto ella m'ha posto tal faetta
ch'altro ch'a lei nō posso hora pensare
ne da me parte sua memoria in fretta.
Fausto.

Io ho pensato la faccian vedere
a Quintiano so che n'harà piacere,
Vanno al Consule, e Crispo dice

Poi che partiamo qui da gl'occhi tuoi
vna donna scontramo fatta in Cielo
& non creata in terra qui fra noi
suo volto honesto sotto bianco velo,
piu bel non se natura o farà poi
che da terra prouò il caldo gielo
se potessi vedere il suo bel viso
diresti fusti fatta in paradiso.

Quintiano Consule.

Voi m'han esset ben scaldato il petto
col bel parlar, & vostro dolce stile,
ch'i vo costei meniate al mio cospetto
andate a lei, & con parole humile
ditegli che non habbi alcun sospetto
ne stimia me venir sia cosa vile
perche i giuro per li sacri lddi
che se mi piacerà, beata allei
Fausto.

Noi non sappiam molto ben la sua casa
nel nome suo, pur mettiamoci in via,
perche il luogo so ben dou'è rimasa

Partono, & andando dice Crispo
Venere e tutta la speranza mia
& non patirà nostra voglia rafa

& li la troueren done che sia
Fausto.

Crispo deh guarda vn po se ben iscorge
se le son quelle donne ch'io accorgo
Crispo.

Cammina perche Giove cie amico
le son quelle duo donne che con lei,
parlauon la da quel palazzo antico,
Fausto.

Io non stimo piu huomini, o Dei
poi ch'io vedo ch'in vā nō m'affatico
& vedo riuisciti i pensier miei
lasciale vn po finir il lor parlare
& potren poi di costei dimandare,
Daria, & Claritia tornando dalla
festa Daria dice.

Non so Claritia comet'è piaciuta
la festa la qual hoggi habbiamo vista,
deh dimmi come bella ti è paruta
Claritia.

S'altro piacer in quella non s'acquista,
i son pentita d'esserci venuta
& ritorno adirata stracca, e trista
per la goffezza di quei ch'ano detto
a me mi e parsa senza alcun diletto,
Daria

Hai tu veduto quelle belle spose
si ben di liscio, e biacca intonacate
tante collane, & pietre pretiose
che a Orasi pareuon maritate
Claritia.

i ti so dir che l'eron gratiose
cō que' nazoni e bocchine squarciate
posso giurar se bene i mi rammento
ga'vna ven era senza mancamento
Crispo.

Cortesi donne, doue sta qui intorno
colei c'hoggi vi parlò a buon' hora,
prima che voi faceste qui ritorno
Daria a Claritia.

Io credo elle questi vogl'in Theodora
qual ti parlò al principio del giorno
picchiate qui, & ella verrà fuora,

Picchiano a l'uscio di Theodora, e
Claritia dice.

Theodora costor voglion parlarti
& però noi habbiam fatto chiamarti
Fausto.

Il nobile proconsule Quintiano
ti prega venghi per tua cortesia
fin'al palazzo ch'è poco lontano
noi ti faremo honesta compagnia
& vedrai vn nobile Romano,
ne temer debbi alcuna cosa ria
perche sol per tuo bene vuol parlarti
& come degna sei vuol honorarti

S. Theodora.

Inon so a che far, il vostro signore
mandi per me pouera femminella
io bisogno non ho del suo honore,
& credo certamente i non sia quella
guardate ben a non pigliare errore,

Crispo.

Non temer punto che se ti fauella
hor che piangi tu riderai poi
però disponi di venir con noi.

S. Theodora a Claritia, & Daria,

Sorelle mia deh vengauì pietade
della mia trista, & dolorosa sorte
vi raccomando, la mia honestade,
piacciaui accòpagnarmi i fino a corte,

Claritia.

Hor non sai tu, che la nostr'amicitia
diuider non la può altro che morte,
non dubbitar noi t'accompagneremo
& presto salua qui ti ridurremo

S. Theodora.

Poi che meco verrete i son contenta
vostro signor andara ybbidire
benche l'andata forte mi spauenta
ò Dio del ciel deh dâmi tanto ardire,
chenel mal fara costui non consenta,

Fausto.

Anderai Crispo a Quintiano a dire,
che non debba passar vna mezz' hora,
che vedrà la sua bella Theodora.

Crispova, e troua il Proconsule, &
dice.

Io son venuto piu che di galoppo
per la buona nouella ch'io ti porto
vedi da lungi, e non starà troppo,
che Theodora ti darà conforto
ne periculo ci e d'alcuno intoppo

Quintiano.

Se'l mio vedere al tutto non e corto
io vedo qlla, e'l cor la brama, e vuole,
che bene e cieco chi non vedel Sole,
Arriua Santa Teodora, & Quin-
tiano dice.

Per mille volte ben venuta sia,
mandato io ho per te, per farti bene
acciò beata, & ricca meco stia
non dubitar d'hauer a patir pene
ò di cosa del mondo carestia
chi fu tuo padre, e a chi e' appartiene
hauer cura di te, acciò parlare
possì con loro, & seco concordare.

Santa Theodora.

Theodoro mio padre, e Cittadino
fu d'Antiochia, e visse in questa terra
con grâde onor, & or per mio destino
lui, e la madre mia giace sotterra
& senza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cor mi serra,
& vna mia nutrice ha di me cura,
con lei mi viuo honesta, & sicura

Quintiano.

Tuo padre sempre del popol Romano
fu grande amico, & io per suo amore
ti farò sempre benigno, e humano,
& al mondo farotti tal honore
che quasi il ciel toccarai cò tua manò,
& sappi ch'io t'ho posto tanto amore
che se vuoi còsentir d'esser mie sposa
io amerò sol te sopr'ogni cosa

A Roma condurrotti, e tua bellezza

Roma vedrà e tu vedrai lei
& goderati la mia gran ricchezza
grata farai a gl'huomini, e all'i dei

sepre stando in trionfi, & allegrezze,
hor mi rispondise contenta sei
ch'io sia tuo sposo, e tu sia la mia diua
& con meco felice sempre viua

Santa Theodora.

Sappi che tor non posso altro marito
ch'io sono a vno sposo maritata
col qual col cuor, & ogni senza vnito
ne da lui posso esser separata
si che piglia Signor altro partito
perchei sò tanto dal mio sposo amata
che prima patirei ogni tormento
che da lui separarmi vn sol momento,

Quintiano.

Nessuno a me si può agguagliare
sendo Romano, e de l'Asia Rettore
& sappi chi mi posso gloriare
sol mi precede il grande imperadore,
di mie ricchezza i non vo fauellare
che supera d'ogn'hom il mio valore
si che lascia lo sposo qual tu hai
& sempre meco in delitie starai,

Santa Theodora.

Questi tuo ben son tutti temporali
e quei del sposo mio son beni eterni,
stabili, e sua, e tua debili, e frali
ma questo tu non vedi, e non discerni
come spesso li seguon tanti mali
che sicuri non son gli amor fraterni,
& quando l'huomo pensa esser beato,
qualche volta in punto e rouinato,

Tanto e ricco Signor lo sposo mio
che cielo & terra & ogni cosa sua
e nobile, si che è figliuol di Dio
vedi s'auanza la ricchezza tua
obbedisce ogni cosa al suo disio
guarda chi è piu ricco di voi dua
prima ogni morte dura i vo patire,
ch'io consenta da lui mai dipartire

Quintiano.

Io non intendo questa sfilastrocca
il nome del tuo sposo dimmel presto,
& guarda che non m'eri la tua bocca
chi ti fo dir che noi farem del resto.

156
sel'ira punto nel mio amor trabocca
io farò il viuer tuo dolente, e mesto
io temo forte Christian non sia
però chiarisci la mie fantasia.

Santa Theodora.

Io christiana, & ho lo sposo mio
IESV chiamato del tutto signore
alqual donato i ho tutto il cuor mio,
& porto a lui tanto sincero amore,
che fuor di lui ogni cosa ho in oblio,
ne temo tuo minacci, o tuo furore
& tanto e l'amor mio tenace, e forte
che per lui son parata a patir morte,

Quintiano.

Guarda se apputo i m'ero apposto bene,
a metter in costei tutto il mio affetto,
i ti farò sentir tante gran pene
che negherai il tuo Dio a tuo dispetto
& farotti legar con tal catene
che in pianto tornerà il tuo diletto
& se con lei christiane vi farete
queste pene, maggior voi prouerete

Daria.

Christiane noi non siamo, ò Quintiano
& volentier noi vorremo vedere,
morir di mala morte ogni christiano,
Claritia.

O Theodora il tuo stolto vedere
tanto gran sorte ti ha tolto di mano
che giamai piu la potrai hauere.

Santa Theodora.

Fuor di Iesu non vo ventura, o sorte
& per lui son parata ad ogni morte
Quintiano.

Andate in pace, e lasciate costei
nelle mie mani ad essere stratiata
ch'io la farò tanto gridare o mei
ch'al modo nō vorrebb' esser mai nata
Andando dice Claritia.

Ome piu cara a me ch'a gli occhi miei
o Theodora doue t'ho lasciata
Daria.

Facc'ella, se la vuol mal, così habbia
Rapp. di S. Theod. A 3

50
i dirò che fra cani venga la rabbia
Quintiano.

Assai m'incresce della tua bellezza
& della tua età florida, & verde
vedendo che tua stolta giouanezza
tuo animo ostinato così perde,
tu poteui esser ricca in tanta altezza
& or la pazzia tua premio ne rende
s'ancor ti vuoi pentir, i son parato
di nuouo amarti com'io to amato,
Santa Theodora.

Tu sai pur ch' i t'ho detto vn'altra volta
ch'altri non posso amar se non I DIO
& ben che tu mi chiami pazza, e stolta
di esser pazza di lui gode el cuor mio
quando l'alma dal corpo mi si toltà
all hor sarà contento il mio disio
sa pur del corpo mio q'l ch'a te piace,
che morte mi darà eterna pace

Quintiano.

Non vo star piu teco a contrastare
da poi ch'io vedo che sei ostinata
di dua partiti eleggi qual ti pare
ò star christiana, e esser violata
ò negando il tuo Dio vergine stare
& sarai alla Dea vetusta consecrata
tu non rispondi, di quel che tu vuoi
& quel che tu vorrai farò poi.

Non rispondendo Santa Theodora
a Quintiano; e lui dice a Crispo
e a Fausto.

Ben conosco de Christiani il nome,
per loro ostination hauer prouato
prim'al contrario volgeresti vn fiume
che mai nissun di lor fosse voltato,
la cieca rabbia lor non vede lume
poi che costei a così il cuor indurato
al luogo di onesto la menate
di violarla ciascun ne inuitate

Crispo.

Poi che tu cerchi mal, tu peggio harai,
viene poi che nò vuoi acconsentire
a Quintiano chete ne pentirai

tu stai pur cheta, e nulla nò vuoi dire,
n'hai ancor tempo se vbbidir vorrai,
& potrai quel ch'hai detto àcor disdire
ma per seguire e tuo pensieri stolti
eri sol d'vno, & hor sarai di molti

Andando Eurialo Christiano,
gli riscontra, & dice.

Buon di compagni, doue guadagnato,
si bella preda, e doue la menate
elei perche ha così il volto turbato

Crispo.

Quest'è Christiana, & a tanto ostinate
sue voglie pazze, che l'ha rifiutato
per marito il preconful, & enfiate
d'ira ha le guancie perche la meniamo
doue ognuno a corróperla inuitiamo

Eurialo.

O felice quel giorno nel qual nacqui
poi ch'io mi sono riscontrato in voi
ne a voi domandar la bocca tacqui
i voglio se vi piace a tutti doi
& se in cosa alcuna mai vi piacqui
esser il primo che de frutti tuoi
gulti, & doppo ne venga chi voglia,
pur che nelson q'sta gratia mi toglia,

Fausto.

Noi sian còtenti a far quel che ti piace,
& ti accompagneremo in ogni via
Eurialo.

I vi ringratio andate pure in pace
che qui non si richiede compagnia
i vo a casa a vestirmi, & rapace
torno a godermi la ventura mia.

Crispo

Va in buon'hora, & tu femmina ingrata
rimanti qui per essere stratiata
partito S. Theodora sola, dice.

Come hai tu consentito eterno I DIO
che la tuo sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio,

Io ch'era solitaria, come Fenice
e faccia d'huomo veder non volea
son hor condotta a esser me

L'aspro, e crudel tiranno pur poteua,
far questo petto dal ferro passare,
se contra me tanto l'ira il moueua.

O veramente farmi lacerare
alle fiere crudel, o ver co'l fuoco
la mia misera carne far bruciare

O suenturata me, non so in qual loco
fuggir per conseruar mie pudicitia
el pericols'accosta a poco a poco

O tiranno crudel senza iustitia
che duo battaglie al cuor mi ponesti
e l'vna, & l'altra piena di nequitia

O che adorassi gl'Idoli volesti
vergine stando consecrata auesti,
ò Christiana corromper mi facesti

Di lagrime bagnai il volto e le veste
tacendo fui menata a quel porcile
doue stanno le femmine disoneste

Tu suol pur esaudire il prego humile,
deh ripara Signor al mio gran danno,
ch'io non sia innanzi a te stimata vile,

Le membra mie altro aiuto non hanno
se non sol te, deh non esser crudele
che queste senza te, viuer non fanno,

Vedendo Santa Theodora venire
Eurialo dice.

Ecco il nimico, amaro piu che fele,
ecco il ladron di mia verginità
deh Iesu mio, fa ch'io ti sia fidele

Aiutami Signor in tal necessità
habbi misericordia, o giouanetto
non chiedo vita, ma cò tua ferocità

Trapassi questo mio misero petto
tu sei pur huomo, e non crudo verro
de abbi al piàger mio qualche rispetto

Tu vien per'isforzarmi s'io non erro
ma la tuo voglia mai contenterai
se non quando che morta tu mi harai.

Eurialo.

Non ti turbar di mia visitatione,
ne creder che in me sia pietà ispenta
ma volta e tua orecchia al mio sermone
ò vo c'ha me nel peccato consenta,

volra pur a Giesu tue voglie buone
e non temer che ti farà contenta
i son Christiano, e da lui son mandato
per cōseruarti, e nō per far peccato
Come tu vedi io sono a te eguale.

ne il volto mio la barba copre ancora
se dūque vuoi fuggire il tuo grā male,
presto di questo loco fuggi fuora,
toi le mie veste, perche a me non cale,
se te saluando io crudelmente mora,
io vestirola tua tu fuggi presto
e lascia me nel luogo disonesto;

Santa Theodora.

S'io credessi fuggir mia trista sorte
& che da te non fulsi dileggiata
io farei al tuggir veloce, e torte
ma mi parrebbe troppo esser ingrata,
se io fulsi cagion della tua morte
del morir mio, io mi terrei beata
pur ch'io morissi Vergine, e pudica,
& non corrotta al ciel tanto inimica
Eurialo.

In dubbio e il tuo stato fuggi presto
mutiamo e pāni, e lascia e luoghi rei
& lasciam poi à Dio guidar il resto
a lui commetto tutti, e pensier miei,
se a lui piace, a me non fia molesto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fulsi sciolta,
pur che tua verginità, nō ti sie tolta.

S. Theodora.

Chi crederebbe mai che vn volessi
uccider (per saluar altri) se stesso,
dolce Iesu se pure ti piacesti
mio corpo calto al fuoco fusse messo
ne mai per me costui morir douessi,
pel quale il piato mio rinuouo adello
mutian le veste, e fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare

Vanno dentro à mutar le veste,

& vengono fuora du dōne, mona

Minoccia dice.

L'è pur gran cosa della mia gallina,

signora franchesca maghera suo umilissimo seruo

non possi mai vn'huoue sol gustare, quanto grã mal che tu nõ sia distrutta
che me le rubba questa mia vicina
ella si è tanto auuezzata a rubare
che merita de ladri esser regina
potessi pur vna volta affogare
so che per questo non gli tolgo fama
perche oggi ciascun ladra la chiama
Mona minoccia.

Voi dite la bugia mona minoccia
perche la non fa huoua, voi nõ vedete
che coua sempre e diuentata, chioccia
se vi manca faccenda hor attendete
a leuarui dal viso tanta roccia
ma si comincio a dir voi vdirete
cosa che vi farà vscir la voglia
di grachiar tãto, e chi si doglia doglia
Minoccia.

So che sei piena de tuoi vitij vecchi
sai ben che quando pettinauo il lino
me ne rubbasti cinque ò sei pennechi.
Mona Acconcia.

Tu debbi hauer beuuto troppo vino,
c'ogni mattina innanzì ch'apparecchi
sempre te ne tracanni vn mezzettino
& spesse volte tanto ti riscaldi
ch'appena puoi, tuo pie, tener saldi
Mona minoccia.

Tu sai ben quanto la gola ti tira
dalla finestra mia spesso ti veggio
che'l capo tuo in qua, e in la s'aggira
Mona Acconcia.

Io so che tu diresti molto peggio
perche del vero il cattiuo s'adira
ma solo questa gratia a Dio chieggi
che chi di noi dice la bugia
possa crepare in mezzo della via
vien se tũ vuoi ogni cosa a cercare
tutte le casse mia ti voglio aprire
e se nulla di tuo puoi ritrouare
vogli ogni cosa acciò non possa dire,
chem'ai trouato i pēnechi a rubbare,
ma credi a me chi ti farò disdire
s'adicia berghinella lorda, & brutta

Tu credi co'l brauar farmi paura
ma li ti piglio per la cappellina
tu non sarai tanto audace, e sicura
Mona Acconcia.

Come in casa mi vien la tuo gallina
ti giurò non farò semplice, o pura
ma farò ch'ornerà la mia cucina
a questo mo farò tu dica il vero
che me la mangerò senza pensiero
Mona Minoccia.

Non fate mona Acconcia chi mi pento,
d'hauer cõ voi del huoua quistionato
si la perdesi, i mi morrei di stento.
Mona Acconcia.

Hor su i vo che vi sie perdonato
ma se mai piu dir tal cosa vi sento
non vi sarà rimesso tal peccato
non perdian tẽpo andiãne a filare,
chi so che'l ber v'insegnerà a māgiare
Partonsi, & vien fuora santa Theo-
dora vestita da huomo & entra in
casa, & vengono fuora Fausto, &
Crispo, & dice Fausto.

Io credo che si sia addormentato
Eurialo da poi che tanto bada
ò forse che gl'aspetta esser chiamato
Crispo dice.

Egl'ha forse trouato mala strada
poi che coli sie tanto ritardato
e sarà ben ch'vn di noi dentro vada
e farlo se potrà di quiui vscire
perche molt altri ancor vogliò venire
Fausto.

I vo, aspetta qui non ti partire
perche ritornerò in vn momento.
Va dentro, e torna fuora, & dice,
Chi potre mai vn caso tal sentire
ch'a raccontarlo quasi mi spauento.
Eurialo in donna conuertire
io veduto, e stasi quiui drento
Crispo.

Se questo è vero andianlo a raccontare
al Cōsule, e poi faccian q̄l che li pare

Vanno al Consule e dice Fausto
Ottimo Consul noi habbiamo menato
Theodora la doue dicesti
& per la via hauendo riscontrato
vn giouan d'atti, & di costumi onesti
il qual subito a quella fu entrato
diuotò dōna e in dōsso ha le suo vesti,
io son fuggito senza a lui parlare
temendo anchio donna diuentare,

Quintiano.

Questa par'admiranda cosa nuoua
menate qui costui ch'al tutto intendo
far di tal cosa paragon e proua.

Fausto.

Io anderò benche stupido, e tremendo,
però che spesso de christian si troua;
che d'huomini fan dōne come intēdo

Quintiano.

Andate tutti dua, e non temete
e costui presto qui a me merrete

Vanno e picchiano, e vien fuora

Eurialo vestito da donna e

Crispo dice.

○ sia huomo, o donna o quel che sia
non so come ti debba salutare
e sta confusa la mia fantasia
sappi ch'al Cōsul ti debbian menare,

Eurialo.

I son parato mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare
& di venir a lui ho gran diletto
ne cosa alcuna mi puo dar sospetto,

Scendo arriuati dice Quintiano.

Se tu colui ch'ai hauuto tanto ardire
le veste d'vna femina pigliare
& contro al mio voler farla fuggire,
io punirò talmente il tuo errare
ch'amaramente ti farò punire
di prestamente doue l'hai fatta andare
& se tu sei christiano, e donde sei

dimmi che cosa tu hai a far con lei,

Eurialo.

I son Christiano, son di questa terra,
ne altro ho a far cō lei, se nō la fede,
& vedendo tuo mente che tanto erra,
hebbi di questa vergine mercede
per liberarla della ingiusta guerra
acciò non fussi de' tuo vitij herede
presi e' suo panni, e lei sen'è fuggita,
hor puoi far cercar tu doue sie ita,

Quintiano.

Adunque d'huomo donna tu sei fatto
o sfacciato, ribaldo che la mente
psida e trista ai mostro in questo atto
i ti farò morir tanto aspramente
che a ciascuno esemplo sarai fatto
dimmi vn poco homo vile e da niente
sei tu huomo, sei donna trasformato
con Teodora, ai tu il nome mutato.

Eurialo.

Eurialo son io non Theodora

& quel ch'io fatto per sua pudicitia
non m'ene pento, e lo farei anchora

Quintiano.

Fallace traditor pien di nequitia
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir tanta malitia
fuor della terra presto lo menate
e col ferro suo carne consumate.

Legono Eurialo, & menanlo alla
morte, e vien fuora santa Theo-
dora, & dice.

Fermate voi errate i son quell'io
che morir debbo, e nō quest'innocete
qual ha voluto saluar l'honor mio,
& del vostro signor quest'è la mente
ch'io morta sia pch'amādo il mio Dio
le sue ricchezze ho stimate niente,
sciogliete lui e'l ferro in me voltate,
& con quel la mie carne trapassate

Eurialo.

Partiti Theodora e non volere
impedir mio martirio, e mie vittoria

22
dun lasciami la palma possedere
nō mi torre il trionfo e la mie gloria,
lasciami il Cielo co martiri godere
ne cancellar la mie scritta memoria
fate voi quel che'l signor v'ha imposto
el sangue mio deh versate qui tosto
Santa Theodora.

Non fate d'ammazzarlo alcun disegno,
i son quell'io qual ha in odio tanto
vostro signor che cō ogni suo iegno
cerca il mie riso conuertire in pianto
deh fate mori me con ferro, o legno
spogliate l'alma di questo vil mantō,
se me scampand costui vcciderete
sate pur certi che ve ne pentirete

Fausto.
Queste son cose mirabile, & rare
nessuno di costor temon la morte,
e son le pene all'vno, e l'altro chare
cōbattēdo chi prima die hauer morte
Crispo.

I vo costoro al Consule menare
il ferro aguzzi come vuol sua sorte,
perche ce ne potremo ancor pentire
se costor noi facessimo morire.
Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci i seme
e ritorniamo al Consul prestamente
poi che nessun di voi la morte teme
vui può contentare immantinente
dell'vno, e l'altro può sariar la spera
vedete che gli è qui a noi presente
cōbattete hū chi debbe depor l'alma,
& acquistar di morte la gran palma

Segue al Consule.
Andauamo per dar a costui morte
come dicesti per togli la vita
venne costei e di lagrime piena
col suo parlar impedì nostra gita
credo stoltitia alla morte la mena
ch'al tutto vuol del mondo far partita
di costui dice ingiusta esser la morte,
& debbe morir lei per giusta sorte

Quintiano.
Che di tu Theodora, che si stolta
sei, vuoi patir morte tanto dura.

Santa Theodora.
Consolo alquanto mie parole ascolta
costui patir non dee la morte oscura,
per hauer me del loco brutto tolta
doue verginità non sta sicura
i son quell'io che t'ho dispregiato,
occide me, se lui sie liberato.

Quintiano.
Eurialo di le ragioni tue
e contra lei difendi la tuo parte,
a chi debbo dar morte di voi due.
Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte,
di fuggir di quel loco il primo fue,
ne qui bisogna dispute ne carte
donque merito morte, e vo morire
e prego questo non vogli impedire
Quintiano.

Se voi volete adorar lo Dio gioue
io voglio l'vno, & l'altro liberare,
ennanzi che di qui andiate altroue
i vi farò l'vn, e l'altro sposare
poi che tātū nicita in voi due pious
del mio tivo Theodora dotare
hor rispondete se questo vi piace,
acciò viuiate lungo tempo in pace
Eurialo.

Se macular volessi il corpo mio
i non harei liberata costei
sie cauata del luogo iniquo, e rio
ne mai gli doli tua adorerei.
perche vogl'adorar sol il mio DIO
dal qual giamai separarmi potrei
fa quel che vuoi non perder le parole,
chel mio cor altro che lesu nō vuole.

Santa Theodora.
Tu sai ch'io non vo teco pace o tregna
e piu di questo non nestar in forse
mio cuor da te, quāto può si dilegga,
il creder tuo come poco uan scorre

a creder che tue voghe triste i fegna
e quanto poco stabile mi scorfe
non vo marito ne Gione adorare
sì che di me fa hor quel che ti pare,

Quintiano

O sangue maladetto, & ostinato
crudel i grata e d'ogni grà mal degno,
fate ciascun sic qui presto legato
tormètal in modo che'l mio sdegno
delle lor pene e duol resti satiato
costor nò mostron di paura segno
leuati gl. dinanzial mio conspetto
andate presto a far quel che vo detto

Legati Sàta Teodora, Eurialo dico
no càrãdo mètre vãno insieme.

Benedetto sie tu Iesu clemente
risguarda e serui tua ch' amorir vãno,
con lieto cuor, & con allegra mente
Pel sãto nome tuo, poi che vinto hanno,
il tiranno crudel, e te seguendo
rott'hanno il laccio del eterno danno
A te torniamo con pace ridendo
& ne martiri, e ne dolor amari
godrà di speme il nostro cor pascèdo
Sono stati i triumphi nostri pari
e l'vno e l'altro ha vinto il fier iuditio,
per tuo amor, e tormenti ci son cari
Iesu accètta il nostro sacrificio.

Vanno dentro, e sono ammazzati,
e doppo gettati sul fuoco, & poi
vien fuora colui che fece l'argu-
mento, & dice.

Gloriose, felice, & beat'alme

che col sãgue versato, al ciel portate

vostre vittrice, e trionfante palmo

Non furno per la morte spauentate,

anzi pareua facessino a gara

chi le spade i prima auessi isãguinate.

Quanto fu a vederli cosa rara

Theodora Eurialo ringratia

che non glie per Iesu la vita cara

Poi salutollo con pietosa gratia

e inginocchiata pose il collo abbasso

& se la terra del suo sangue satia,

Hate mosso a pietà vn duro fallo

vedendo la beltà sua cade morta

mouè all'ora il giouane il suo passo,

Et disse aspetta me, dolce mie scorta

che come insieme vito abbiã la guerra

cosi insieme entriam del ciel la porta,

E poste poi le suo ginocchia in terra

senza di morte hauer alcun timore

sotto il ferro crudel suoi occhi serra

Così fu l'vno, & l'altro vincitore

& insieme salirno a l'alto polo

doue si gode il sempiterno amore,

Cerchiamo adúque noi questo bẽ solo,

abandoniam la strada el camin torto,

leuiamo inuerso il ciel la mère a volo,

Questo mortal viaggio, e tanto corto

che in poco tempo vecchi diuètiemo

& oggi l'homo e viuio, e domã morto

Noi giouanette gratie vi rendiamo

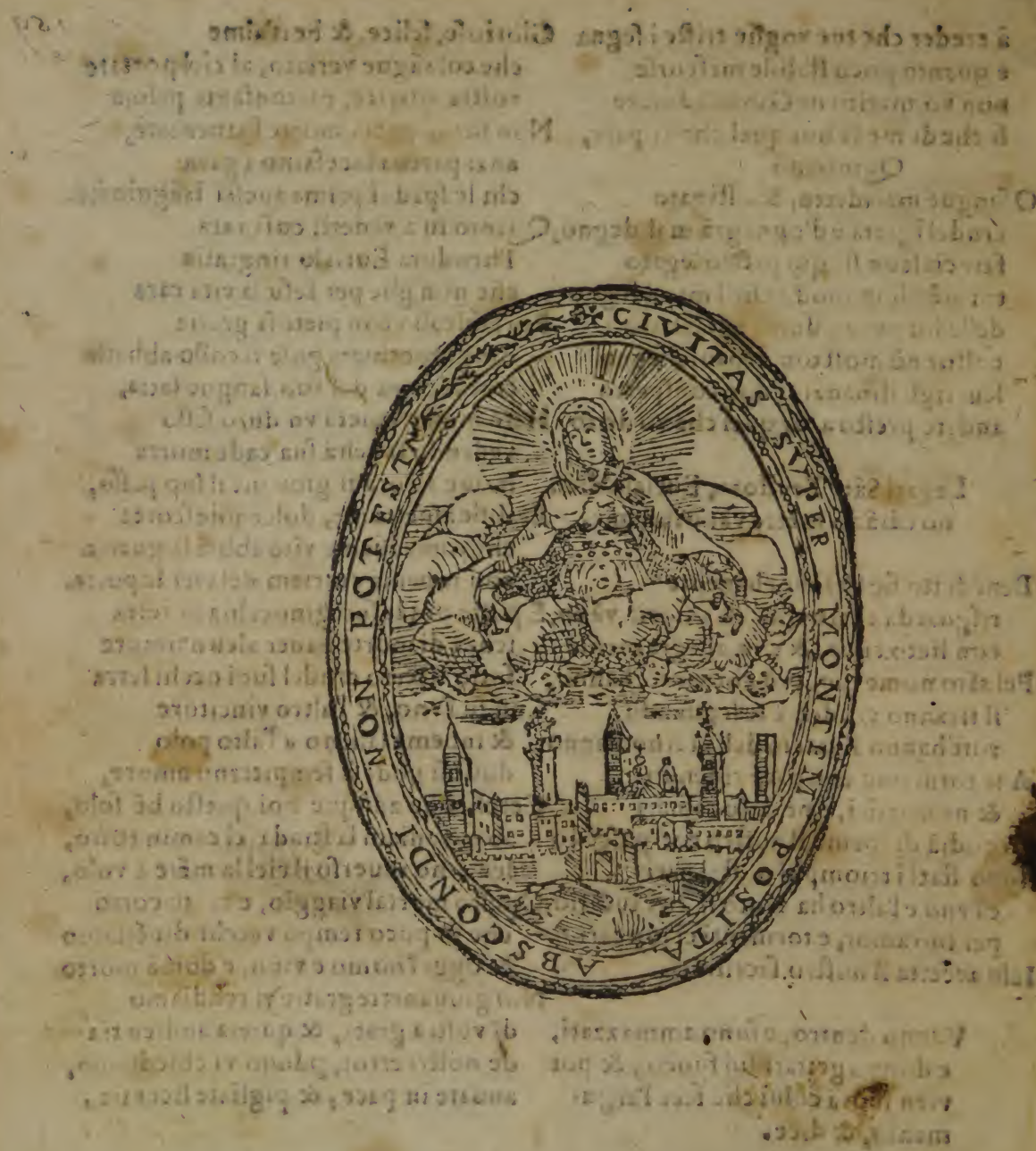
di vostra grata, & queta audien tia

de nostri error, pdonò vi chiediamo,

andate in pace, & pigliate licentia.

IL FINE.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.17

